

## La lettera di Pompeo al senato

Siamo alla fine del 75, agli inizi dell'ascesa di Pompeo. Egli, dopo essersi messo in luce come sostenitore di Silla, aveva costretto il senato a concedergli il potere di proconsole per combattere Sertorio, che in Spagna con un esercito raccoglietico teneva in scacco le truppe romane. Risulta anche da Plutarco che, alla fine del 75, Pompeo abbia scritto una lettera al senato per chiedere aiuti. La lettera è qui riportata da Sallustio.

(1) “Se contro di voi, i Penati e la patria avessi affrontato tante fatiche e pericoli tutte le volte che sotto il mio comando e fin dalla mia adolescenza furono sconfitti i vostri peggiori nemici e ottenuta la vostra salvezza, senatori, non avreste preso contro di me, in mia assenza, deliberazioni più gravi di quelle che adesso state prendendo: dopo avermi inviato, nonostante l'età, in una guerra terribile con un esercito benemerito, adesso, per quanto sta in voi, mi avete condannato alla peggiore di tutte le morti, quella per fame. (2) Con queste aspettative, dunque, il popolo romano mandò alla guerra i suoi figli? È questo il compenso per le ferite e il sangue tante volte versato per lo stato? Stanco di scrivere e di mandare ambascerie, ho esaurito tutte le mie sostanze e il mio credito personale, mentre voi in tre anni mi avete fornito mezzi che bastavano a stento per uno. (3) In nome degli dei immortali, credete che io possa fare le veci dell'erario e tenere un esercito senza viveri e senza paga? (4) Confesso di essere partito per questa guerra con più passione che riflessione; subito dopo aver ricevuto da voi il titolo, e nient'altro, di comandante, in quaranta giorni ho arruolato un esercito e ho ricacciato dalle Alpi in Spagna il nemico che già premeva addosso all'Italia. E nelle Alpi ho trovato una strada diversa da quella di Annibale<sup>1</sup> e per noi più comoda. (5) Ho riconquistato la Gallia, i Pirenei<sup>2</sup>, la Lacetania<sup>3</sup>, gli Indigeti<sup>4</sup>; ho sostenuto il primo assalto del vittorioso Sertorio con truppe fatte di reclute e di gran lunga inferiori di numero<sup>5</sup>; ho passato l'inverno al campo tra feroci nemici, non in città per la mia ambizione. (6) Ma perché enumerarvi le battaglie e le spedizioni invernali, le città distrutte o riconquistate, quando più delle parole contano i fatti? Vi sono ben chiare la conquista del campo nemico presso il Sucrone<sup>6</sup> e la battaglia del fiume Turia, e la sconfitta del comandante nemico Gaio Erennio con la distruzione della città di Valenza e dell'esercito<sup>7</sup>. In cambio di questo la vostra riconoscenza, senatori, mi dà fame e miseria. (7) Di conseguenza, la condizione del mio esercito è identica a quella del nemico: nessuno dei due riceve lo stipendio ed entrambi possono arrivare vittoriosi in Italia. (8) Vi esorto e vi prego di riflettere su questo e di non costringermi a provvedere da solo alle mie necessità. (9) La Spagna Citeriore<sup>8</sup> non occu-

**1. E nelle Alpi...** Annibale: Annibale passò per il Piccolo San Bernardo, mentre Pompeo probabilmente dal Monginevro.

**2. Ho riconquistato...** Pirenei: Pompeo estese il suo controllo su tutta la Spagna e sulla Gallia meridionale.

**3. la Lacetania:** zona montagnosa tra le province di Barcellona e Lerida.

**4. gli Indigeti:** popolazione litoranea nella zona di Gerona.

**5. ho sostenuto... numero:** la campagna contro Sertorio durò dal 76 a.C. al 71 a.C. È significativo che la guerra fu vinta solo grazie all'assassinio di Sertorio e non perché Pompeo fosse stato in grado di ottenere una netta vittoria sul campo.

**6. la conquista... Sucrone:** in effetti l'esercito di Pompeo fu volto in fuga da

Sertorio nell'attacco presso il Sucrone (l'odierno Jucar).

**7. e la battaglia... dell'esercito:** nel 75 a.C. Pompeo discende nella pianura di Valenza e sconfigge Erennio e Peperna, agli ordini di Sertorio, sul Turia (odierno Guadalaviar).

**8. La Spagna citeriore:** la provincia spagnola si divide in Spagna Citeriore (*Hispania citerior*) e Spagna Ulteriore (*Hispania*

pata dal nemico è stata messa a ferro e fuoco o da noi o da Sertorio, tranne le città costiere, che rappresentano per noi un peso e una spesa. È stata la Gallia a fornire viveri e paga all'esercito di Metello l'anno scorso, ma adesso, dopo un cattivo raccolto, a mala pena basta a se stessa. Quanto a me, ho esaurito non solo le mie sostanze, ma anche il mio credito. **(10)** Restate voi; e se voi non mi venite in aiuto, vi preavviso che, contro la mia volontà, l'esercito e di conseguenza la guerra passeranno dalla Spagna in Italia<sup>9</sup>. Questa lettera fu letta in senato all'inizio dell'anno successivo. Ma i consoli si spartirono tra loro le province decretate dal senato: la Gallia Citeriore a Cotta, la Cilicia a Ottavio<sup>10</sup>. I successivi consoli, Lucio Lucullo e Marco Cotta<sup>11</sup>, profondamente scossi dalla lettera e dal messaggio di Pompeo, per il bene dello stato e per la paura che, se l'esercito fosse stato trasferito in Italia, sarebbe stata lesa la loro fama e la loro dignità, procurarono a ogni costo la paga e i rinforzi: chi premeva soprattutto per questo era la nobiltà, di cui già allora la maggior parte avvalorava coi discorsi la propria arroganza, e alle parole seguivano i fatti.

*ulterior*): la prima si estende lungo la costa mediterranea fino a Nuova Cartagine, oggi Cartagena, e nell'interno fino al passo di Castulo, nella regione montuosa che costituisce la parte orientale della Sierra Morena e alla sorgente del Betis (Guadaluquivir), il cui centro principale era Tarragona; la seconda comprende la valle del

Betis fino al fiume Anas (Guadiana), i cui centri principali sono Cordova, Siviglia e Cades (Cadice).

**9. e se voi... Italia:** Pompeo reclama immediati soccorsi per evitare che il teatro delle operazioni si sposti addirittura in Italia.

**10. la Cilicia a Ottavio:** Lucio Ottavio, console nel 75 insieme a Cotta; la Cilicia, un distretto dell'Asia Minore, era diventata provincia romana nel 64 a.C.

**11. I successivi... Cotta:** nel 74 a.C. Lucullo diventò console assieme a Marco Aurelio Cotta, zio di Gaio Giulio Cesare.